

TROPPI RISCHI PER I CONFLITTI NEL MONDO

L'allarme di Federagenti:
«Serve un asse fra i porti
per i commerci via mare»

TRIESTE

Federagenti, la federazione italiana degli agenti marittimi, lancia l'allarme su guerre e conflitti, più o meno conosciuti, che incombono sull'interscambio via mare colpendo i nodi strategici del commercio mondiale con effetti sui flussi di merci, portando scarsità di prodotti fondamentali. «Odessa, Chornomorsk, Bab-El-Mandeb, Ashdod, Stretto di Taiwan, Khereson, Bosforo e Dardanelli, Suez - elenca il presidente **Alessandro Santi**. Per chi come noi opera nel campo dei traffici marittimi questi nomi di porti sparsi nel mondo sono altrettante punte dell'iceberg di conflitti e di guerre, sempre meno locali e sempre più globali che stanno impattando su nodi strategici del commercio mondiale - dice - dal Mediterraneo all'Africa occidentale e orientale, dal Mar Nero al Mare della Cina, dal Centro America al Sud Est asiatico, alla Corea».

Gli effetti si misurano nella scarsità «dei prodotti fondamentali per la sopravvivenza delle persone e delle aziende come pure nella spinta inflattiva» aggiunge Santi che cita la *cargo watchlist* della International Underwri-

ting Association (Iua): «All'inizio del 2019 presentava 49 aree di rischio di cui 15 nella fascia da alta ad estrema mentre oggi le aree a rischio sono 61 (+25%) e quelle nella fascia alta di conflitti in campo aperto sono balzate a 21 (+40%)».

«Non analizzare e non comprendere che queste tensioni si tradurranno in problemi seri per i trasporti marittimi ma anche nella minaccia di fratture nelle catene di approvvigionamento e, in maniera più ampia, nel minare il concetto di democrazie liberali - aggiunge Santi - è sintomo di una «strategia dello struzzo che metterà a repentaglio economia ed equilibri sociali nei paesi occidentali». Per questo Federagenti chiede al governo che «i nostri porti e i nostri spazi marittimi devono diventare snodi efficienti e non colli di bottiglia, devono essere innervati nelle reti Ten-T e nelle catene di valore che si genereranno a fronte di scelte di politica internazionale, devono rispondere alle esigenze di un piano strategico nazionale su energia, materie prime essenziali e transizione ecologica che va pensato e costruito - conclude - come obiettivo del nuovo Governo».



Una nave portacontainer

